

esprese l'asimmetria che dobbiamo supporre propria alla fisonomia d'Alessandro. Invece lo scultore ellenistico ne fece astrazione, e così diede vita ad un tipo ancora più ideale di quello del suo antecessore. Oltre a ciò egli in parecchi rispetti modificò il tipo che gli servì da punto di partenza secondo lo spirito dell'epoca sua. Vi introdusse cioè due motivi prediletti dell'arte ellenistica, l'espressione mista d'orgasmo e d'una leggiera malinconia e la chioma veementemente agitata. Alla fine, ottemperando al verismo del tempo suo, egli rappresentò tanto la carnagione quanto la capigliatura con una morbidezza che maggiormente corrispondeva alla natura. Ma, nonostante queste modificazioni, spicca pur sempre la stretta affinità dei due tipi, affinità che si spiega nel modo più naturale colla supposizione che il tipo ellenistico sia derivato da quello rappresentato dalla testa Barracco. E se è così, le attribuzioni dell'uno e dell'altro tipo ad Alessandro Magno si appoggiano vicendevolmente. Se cioè l'uno rappresenta Alessandro, il medesimo deve supporre anche per l'altro.

Mentre la nostra ricerca finora si è aggirata attorno alla spiegazione del tipo rappresentato dal busto di Ptolemais e dalla testa capitolina, ora dobbiamo occuparci dell'esecuzione, la quale differisce molto nei due esemplari. Essa è di gran lunga superiore nel busto che nella testa. Lo scultore vi ha caratterizzato gli abbondanti ricci con mirabile delicatezza, e malgrado la loro moltitudine e svariatazza li ha svolti dappertutto in modo perfettamente chiaro. Nella testa capitolina invece la chioma fa un'impressione dura nello stesso tempo e confusa. Le forme del volto poi nel busto sono precise e piene di carattere, nella testa piuttosto sbiadite ed ottuse. Si confronti p. e. il modo col quale i due scultori hanno espresso il labbro superiore. Nel busto questo labbro è circoscritto da contorni energicamente tracciati, mentre nella testa esso rivela un trattamento molto fiacco. Ma la superiorità del busto spicca specialmente nell'espressione del volto, la quale vi è resa con un sentimento molto più fine che nell'altro esemplare. Per essere breve, il busto sembra l'opera d'un valente scultore dell'epoca ellenistica, la testa invece una copia del tempo romano. Forse qualche archeologo, fondandosi sui meriti artistici del busto, sarà disposto a ravvisare in questo l'originale e nella testa la sua copia. Ma tale giudizio mi sembrerebbe arrischiato. Dall'un canto pare

MONUMENTI ANTICHI. — VOL. VI.

più naturale che un tipo, il quale tanto nell'attitudine quanto nell'espressione manifesta un considerevole grado di agitazione, sia stato inventato piuttosto per una statua che per un busto. Dall'altro canto bisogna tener conto del fatto che non siamo abbastanza informati sopra la capacità che avevano gli scultori dell'epoca ellenistica nel copiare. Ma se si riflette che buonissime copie furono eseguite ancora ai tempi romani, quando l'arte aveva perduto quasi interamente la forza creatrice, tanto più saremo disposti ad attribuire una grande capacità per questo rispetto all'arte ellenistica, la quale disponeva di mezzi d'esecuzione raffinati e si trovava ancora in una fase produttiva. Comunque sia, il busto di Ptolemais, benchè non sia l'originale, si presta sempre meglio della testa capitolina per determinare con maggiore approssimazione il tipo primitivo.

Stabilito questo fatto, torniamo ancora una volta sopra la questione, in che tempo quel tipo abbia avuto origine. Finora ci siamo limitati a qualificarlo per un prodotto dell'arte ellenistica, senza tener conto delle diverse fasi, per le quali passò quest'arte. Il Wolters⁽¹⁾ rilevò la similitudine che la testa capitolina offre con quelle dei Giganti del fregio di Pergamo, eseguito sotto il re Eumene II (197-175 a. C.), e perciò attribuì l'originale di quella testa al medesimo tempo. A me invece sembra che il busto di Ptolemais, il quale per la ricerca stilistica offre una base più sicura dell'esemplare capitolino, accenni ad un'epoca più antica, cioè poco posteriore alla morte d'Alessandro Magno. Siccome non mi è possibile di confrontarlo nè con quel fregio medesimo nè con un gesso di esso, così debbo rinunciare ad un'analisi comparativa circostanziata e fondare il mio giudizio sopra quei particolari, i quali con sufficiente chiarezza si riconoscono dalle pubblicazioni del fregio⁽²⁾.

Ne risulta che il busto molto maggiormente del fregio si ravvicina all'arte del IV secolo. Vi predomina ancora la tendenza di stilizzare, non quella di imitare prettamente la natura. Due cose sono specialmente caratteristiche per questo indirizzo, cioè il trat-

(1) *Bausteine* n. 1417

(2) Il mio confronto si fonda sulle tavole III-IV del *Jahrbuch der preussischen Kunstsammlungen* I (1880) e su quelle aggiunte alla memoria di Kekulé *Zur Deutung und Zeitbestimmung des Laokoon* (Berlin und Stuttgart 1883).